

IL “MINISTERO”

“Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te per l'imposizione delle mie mani.”
(2Timoteo 1,6)

I termine “ministero”, usato per designare i vari compiti istituzionali sia nella Chiesa sia nella società, è di origine latina e si fonda sull'avverbio *minus*, “meno”: si tratta, quindi, di un “farsi meno” per servire gli altri (al contrario di *magister*, “maestro, padrone”, che suppone un *magis*, un “più” di prevalenza). La definizione più limpida del ministero ecclesiale è quella offerta da Cristo che prende spunto proprio dal potere politico per mostrare l'alternativa della vera autorità cristiana, la quale si consacra al servizio del prossimo.

Ecco le sue parole: «Voi sapete che quelli che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Tra di voi, però, non è così: chi vuole essere grande tra voi si farà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo, infatti, non è venuto per essere servito ma per servire e dare la propria vita in riscatto per tutti» (*Marco* 10,42-45). I ministeri liturgici e comunitari appaiono già nell'Antico Testamento col sacerdozio che ha la sua genesi in Aronne, fratello di Mosè, e che poi si

estenderà alla tribù di Levi, dando origine in seguito a una distinzione di ruoli e di grado tra sacerdoti e leviti.

Si trattava di una funzione ereditaria, legata all'appartenenza tribale e sostenuta dalle decime del popolo (Levi non aveva un territorio proprio come le altre tribù, veramente per mostrare questa autonomia dalla politica e dagli interessi sociali).

Nel Nuovo Testamento, sul modello di Cristo sacerdote celebrato dalla Lettera agli Ebrei (egli non era un levita, ma era nato dalla tribù davidica di Giuda), il ministero è, invece, una chiamata libera divina, è un “carisma”, cioè un dono della grazia. Questa vocazione coinvolge innanzitutto l'intera comunità cristiana attraverso la consacrazione battesimale: «Voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclamino le opere meravigliose di lui» (*1Pietro* 2,9).

Gesù invia, sì, i Dodici in missione, ma anche gli altri 72 discepoli col compito della testimonianza del Regno e della carità (*Luca* 10,1-12). Agli apostoli



“Battesimo di Gesù”, Andrea Pisano, Firenze, Battistero (portale sud).

è, comunque, riservata un'investitura specifica che ha il suo apice nella consegna del Risorto di andare in tutto il mondo a battezzare e ad annunziare l'evangelo (*Matteo* 28,16-20). In particolare, su di loro incombe il ministero della riconciliazione che è affidato a Pietro (“legare-sciogliere”: 16,19) e agli altri apostoli (18,18; *Giovanni* 20,23: «rimettere i peccati»). Pietro, poi, ha il compito unico di essere pietra visibile di fondazione per la Chiesa.

Si delinea, così, nel Nuovo Testamento una prima articolazione dei vari ministeri che è evocata soprattutto nelle Lettere pastorali di san Paolo (*1-2Timoteo*, *Tito*): alla funzione capitale dell'apostolo si associano i presbiteri, gli “episcopi” (il cui profilo non coincide del tutto con quello dei nostri vescovi, che rimandano maggiormente alla figura dell'apostolo) e i diaconi. Questi ministeri sono “dono di Dio”, ossia frutto della grazia divina, e si costituiscono attraverso il rito dell'imposizione delle mani da parte dell'apostolo (*2Timoteo* 1,6). Paolo, comunque, ricorda che molte altre sono le funzioni che arricchiscono la Chiesa di Cristo, coinvolgendo anche i fedeli (*1Corinzi* 12). ■

LE PAROLE PER CAPIRE

SENAPA - Il suo nome botanico attuale è *brassica nigra* ed è un albero spontaneo e coltivato, presente anche in Terra Santa. I suoi semi sono piccoli e vengono macinati per preparare una spezia. La pianta, dai fiori gialli, può crescere fino a raggiungere una certa altezza e maestosità: il contrasto tra il seme minimo e l'albero elevato è usato da Gesù per raffigurare il regno di Dio (*Matteo* 13,31).

TAVOLETTA - In Mesopotamia si usavano piccole forme d'argilla sulle quali si imprimeva la punta di uno stiletto di metallo che lasciava un'impronta a forma di chiodo, donde il termine “cuneiforme” per indicare quella scrittura. Le tavolette con testi incisi dagli scribi venivano poi seccate al sole o cotte. Anche i profeti Isaia (8,1), Ezechiele (4,1) e Abacuc (2,2) usano tavolette per incidervi messaggi (in epoca più tarda si ricorreva a tavolette di cera).